Dopo sei anni dall'alluvione non si è ricostruito niente

San Luca, un paese da trasferire ma non sanno bene dove metterlo

A sei anni dall'alluvione la Regione non è riuscita a decidere l'area da utilizzare - Difficoltà anche per l'ampiamento del cimitero - Il paese si prepara alla manifestazione di Catanzaro per il lavoro e gli investimenti

Dal nostro corrispondente

LOCRI — «San Luca non vuole morire». Era questo lo slogan — scritto su uno striscione — con il quale i giovani, i braccianti, le donne di San Luca (oltre 600 persone) hanno partecipato il 7 marzo del '73 a Roma, alla manifestazione degli alluvionati calabresi. Quella parola d'ordine era una testimonianza della drammaticità dei problemi posti dall'alluvione e nello stesso tempo un appello, espresso con rabbia, ai governanti, da parte di un popolo che da sempre ha condotto una vita fatta di stenti e di sacrifici, battendosi però con lotta ed intelligenza per la sua emancipazione e per quella di tutto il Mezzogiorno. Oggi, a cinque anni da quella data, San Luca si prepara alla manifestazione di lotta della Calabria, del 31 a Roma, con gli stessi problemi di allora — data l'incapacità dimostrata dai governi regionali nell'affrontarli — resi ancor più drammatici dall'incalzare della crisi.

La situazione di San Luca è molto preoccupante e certamente emblematica delle zone interne della Calabria — basate su un'economia di sussistenza — dove in questi ultimi anni sono andati avanti forti processi di disgregazione economica e sociale. L'artigianato, che pure conserva delle tradizioni, è praticamente scomparso, gli iscritti agli elenchi anagrafici sono 1.500, i forestali che aspettano il turno delle 51 giornate più di 800. Forti sono le condizioni di sottosalario, infatti è qui che le aziende agricole della zona reclutano a basso costo la peggior parte della manodopera femminile da impiegare nel lavoro di raccolta dei prodotti. La Forestale è l'unica valvola di sfogo e perciò in questi ultimi anni è aumentato il numero dei braccianti, con l'iscrizione degli immigrati che in maniera cospicua sono tornati dal '74 in poi, sopratutto dalla Germania, e dei giovani disoccupati. Infatti molti di questi hanno preferito rimanere in attesa del turno della forestale e non iscriversi alla 285; con tutto ciò, i giovani iscritti alle liste speciali sono quasi 150 e solo per otto di loro vi è stata l'applicazione della legge. Ma è solo questa l'emergenza a San Luca? Certamente no. «Questa è solo una faccia della medaglia — dice il compagno Rocco Mammoliti, sindaco del paese — vi è anche l'altra non meno tragica ed è quella del dissesto idrogeologico del territorio e i problemi irrisolti del consolidamento e del trasferimento dell'abitato».

«E' con questi problemi che doveva misurarsi la credibilità, — dice il compagno Giovanni Giorgi segretario della Camera del lavoro — della giunta regionale, ma forti ed inammissibili però sono i suoi ritardi». A sei anni dall'alluvione del '72-'73, non è stato ancora possibile utilizzare i fondi che prevedono il trasferimento della parte vecchia del paese (un miliardo e mezzo) e nemmeno quelle del consolidamento di un'altra parte del centro abitato (700 milioni). Infatti ancora la Regione non è riuscita a risolvere il problema dell'area da utilizzare per il trasferimento del vecchio abitato, e tutto ciò ha non solo bloccato tale trasferimento, ma anche l'approvazione del piano di fabbricazione. Perciò, tutta l'attività edilizia è ferma, non possono essere concesse licenze edilizie, ci sono 40 alloggi dell'IACP, già finanziati, che non possono essere costruiti e i cittadini che con la legge regionale 36 bis avevano presentato un progetto di ricostruzione di riparazione delle proprie case — nella zona non trasferibile — non possono avere i finanziamenti.

Ma non è solo questo: a San Luca oggi non si può nemmeno morire. Infatti, il progetto dell'ampliamento del cimitero è stato bloccato dalla commissione provinciale per i cimiteri e i loculi a più piani, che il Comune era riuscito a reperire, sono già finiti, perciò c'è l'urgenza di individuare subito un'altra area per il nuovo cimitero, approvando un progetto di integrazione del vecchio finanziamento. L'area per il trasferimento del vecchio abitato individuata da tempo, è localizzata nel territorio del Comune di Benestare. Gli amministratori di questo centro sono però decisi a non concedere la parte di terra richiesta dal comune di San Luca, con l'avallo della commissione tecnica regionale, dando sfogo — soprattutto il sindaco — a vecchie posizioni municipalistiche e di campanile. E la Regione che fa? Non è riuscita ad andare al di là delle promesse e non ha avuto né la forza né l'autorità che gli compete — di fronte a tali posizioni — per richiedere al Comune di Benestare la variazione dei confini.

A tal proposito poche sere fa nella sala consiliare si sono riuniti i rappresentanti dell'amministrazione comunale e delle forze politiche e sindacali per chiedere ancora una volta un incontro con la Regione e con i capigruppo consiliari dei partiti democratici. San Luca intanto continua la sua lotta, i suoi braccianti, martedì 17, saranno di nuovo a Catanzaro, insieme agli altri di tutta la Calabria, di fronte al «palazzo» ancora per protestare contro la giunta regionale incapace di realizzare il programma di investimento nelle zone interne, per chiedere nuovi posti di lavoro con la consapevolezza di chi lotta per la sopravvivenza ma anche per il cambiamento.

Aldo Canturi

NELLA FOTO: S. Luca, il paese che dovrà essere trasferito dopo 6 anni dall'alluvione

Il nuovo comitato costituito dalla Regione siciliana dovrà accelerare tutti gli interventi per la ricostruzione

Nella foto a destra una delle baraccopoli ancora in piedi nel Belice

Restano fermi nel Belice 20 miliardi per le case sui trentatre stanziati

Si tratta dei contributi dello Stato ai cittadini che vogliono ricostruirsi l'abitazione - Gli intralci burocratrici che rallentano l'iter dei progetti

Dalla nostra redazione

PALERMO — Nel Belice, in questi giorni, si raccolgono gli ultimi grappoli dalle viti. La vendemmia, forse, ha mantenuto le promesse: la produzione sembra buona, confermando un importante primato nella valle. Ma non è una sorpresa: è proprio la viticoltura una, forse l'unica, attività economica che ha resistito alle vicende del terremoto, che s'è anzi sviluppata al di là d'ogni previsione o ottimistica aspettativa.

Frutto della tenacia e del sacrificio di una coraggiosa schiera di nuovi e vecchi imprenditori, piccoli coltivatori contadini, questa realtà è andata affermandosi in aperto contrasto con i progetti, le promesse di uno sviluppo, anche industriale, dell'apparato produttivo, secondo i programmi sbandierati due giorni dopo il disastroso sisma, ma mai realizzati. Il Belice, infatti, ancora aspetta. Con la ricostruzione, con le case, dissero, sarebbero arrivate le «occasioni di lavoro». Parti, dapprima, il Cipe con il suo famoso piano: 6 mila posti in un centro elettrometallurgico da installare a capo Granitola.

Dieci anni dopo ormai è sicuro: «motivi tecnici» ne impediscono la realizzazione. L'Espi, l'Ente siciliano di promozione industriale, ne ha seguito l'esempio. Primeggia, tra tutte, l'incompiuta del cementificio. Vanno in porto solo iniziative minori, di dubbia efficacia, anche dal punto di vista economico. Questo panorama potrebbe continuare all'infinito: un rituale più volte sfoderato, tema ricorrente d'ogni anniversario. Quello dello sviluppo, insieme all'aspetto più drammatico dei paesi terremotati, la ricostruzione delle abitazioni, è infatti il primo obiettivo della permanente mobilitazione delle popolazioni.

Se n'è parlato nuovamente al momento del varo di quell'ufficio tecnico-amministrativo che la Regione ha istituito per seguire, finalmente, più da vicino tutti i problemi della valle. E' stata, quella, anche un'occasione per compiere un ennesimo punto sulla situazione nei paesi da trasferire o ricostruire. E le cifre sono, come sempre, utili: esse, come vedremo, dicono che se è vero che la macchina della ricostruzione è partita e sta procedendo, è pur vero che c'è ancora molta strada da percorrere. Non è una facile constatazione, espressa per dare sfogo a pur legittime recriminazioni. Il Belice se è andato avanti, pure di poco, nella sua drammatica storia, lo deve proprio al fatto di non essersi lasciato andare alla protesta sterile e alla lamentazione.

Dunque, le cifre. E quelle che sono in primo piano riguardano innanzitutto lo stato dell'edificazione delle prime unità abitative. Se già molte famiglie abitano in nuovi alloggi lo si deve ad una ultima legge dello Stato, quella contraddistinta dal numero 178, di due anni fa. Sinora — sono dati ufficiali (a parte pubblichiamo un prospetto) — l'ispettorato per le zone terremotate, l'organo cui è stata affidata l'opera di ricostruzione da parte del ministero dei lavori pubblici, ha licenziato all'incirca duemila progetti, per l'esattezza 1938. Si tratta di quegli alloggi costruiti direttamente dagli interessati con il contributo dello Stato (da distinguere, pertanto, dalle case cosiddette popolari che occupano un altro capitolo del post-terremoto).

E qui cominciano i primi rilievi: le pratiche andate in porto sono infatti ancora poche rispetto alle esigenze e alle stesse domande presentate dai cittadini. Queste ultime sono infatti, sinora, 3717, stando ai dati ricavabili dalle commissioni comunali. Tanti sono in verità i progetti presentati all'ispettorato in attesa di finanziamento. Di questi, quelli approvati e che hanno già ricevuto il contributo sono appunto 1936 (1233 nel '77 e 733 quest'anno), dei 33 miliardi stanziati, secondo i dati consegnati alla regione dall'ispettorato, ne sono stati spesi appena tredici, i rimanenti venti sono ancora inutilizzati.

E ciò dipende da un lato dagli assurdi meccanismi burocratici che, per esempio, finiscono con il ritardare l'accredito delle somme da parte del ministero del Tesoro i quali a loro volta devono assegnarle ai cittadini (la partita del '78 è stata disponibile solo nel mese di agosto); dall'altro dalle insufficienze e incapacità che caratterizzano l'ispettorato che manca anche di tecnici, e dei comuni che hanno poco personale.

Tutto, insomma, contribuisce a rallentare l'iter dei progetti e fa segnare il passo alla ricostruzione. L'obiettivo finale infatti prevede la costruzione di 12 mila e seicento alloggi e si è ancora lontani da questa cifra. Nel conto bisogna mettere la difficoltà che in molti comuni si registra nell'esecuzione delle opere di urbanizzazione, negli allacciamenti idrici o dell'energia elettrica (l'Enel è stato messo sotto accusa pressoché all'unanimità da tutte le amministrazioni sinistrate della valle) per cui, a volte, alloggi già pronti non possono essere consegnati.

Il capitolo delle abitazioni a totale carico dello Stato riguarda 2268 alloggi. Di questi, all'inizio dell'estate trascorsa, erano ultimati solo 483. Collaudati appena 314, da colaludare 299 e in corso di costruzione 919. E' questo che nelle vicende della ricostruzione bisogna intervenire con un'azione che acceleri tutte le procedure: l'ufficio costituito presso la presidenza della Regione dovrà servire a questo scopo. Se lo raggiungerà sarà già tanto, sarebbe un altro importante passo avanti.

Sulle responsabilità dei ritardi e degli sperperi si opererà invece con un altro strumento: quello della commissione d'inchiesta di recente costituita in Parlamento. Si tratta di un'indagine urgente anche di fronte ad una notizia che, se confermata, appare d'una gravità eccezionale. Uno degli accusati dello scandalo della «collina d'oro» di Salemi, già incarcerato, lo ingegnere Marco Rugen, tornato in libertà, sarebbe stato reintegrato al suo posto di dirigente della sesta sezione del ministero dei Lavori Pubblici.

Vale proprio la pena far subito piena luce su quest'ultimo preoccupante episodio.

s. ser.

Dibattito a più voci sul ruolo dei nuovi organismi

Le circoscrizioni per decidere «dal basso» il futuro di Cagliari

Una fase nuova dopo l'esperienza dei consigli di quartiere - I reali poteri di intervento La degradazione del centro storico

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Sul progetto di costituzione dei consigli circoscrizionali approvato dal Consiglio comunale nella tornata estiva, si è aperto un interessante dibattito nella città e sulla stampa. Va rimarcato che i contributi sinora offerti provengono per lo più dai protagonisti stessi delle esperienze di partecipazione popolare al governo cittadino sviluppatesi a Cagliari in questi ultimi anni.

Ciò dimostra che l'iniziativa del Comune non cade in una situazione caratterizzata da disinteresse e assenza dei cittadini, ma in un terreno già ricco di esperimenti e di discussione. Naturalmente non tutti gli intervenuti hanno espresso piena adesione all'iniziativa del Comune. Vi sono delle critiche, anche severe, ma quel che importa è che si è aperta una prospettiva di partecipazione reale e di dibattito politico concreto.

Nel corso degli ultimi anni si sono costituiti in città diversi comitati di quartiere spontanei. Alcuni si sono dichiarati favorevoli all'iniziativa del Comune, altri hanno manifestato perplessità e addirittura avversione. Come si può spiegare questo fatto, e quale insegnamento ne deve trarre il nostro partito?

Risponde il compagno Mario Costenaro, vice presidente del gruppo comunista al Consiglio comunale e responsabile della Commissione Programmazione della Federazione di Cagliari: «Noi comunisti giudichiamo come un fatto assai positivo l'esperienza che si è condotta in alcuni quartieri, specie quelli popolari, e nelle frazioni attraverso la costituzione e l'attività di comitati sorti spontaneamente. Questi organismi hanno dato certo un importante contributo alla crescita democratica del capoluogo, ed hanno favorito una migliore conoscenza dei tanti problemi della comunità cittadina, nonché un superiore impegno degli stessi amministratori».

«E' quasi inutile — precisa il compagno Costenaro — sottolineare che non sempre noi abbiamo condiviso le posizioni e le iniziative di certi comitati di quartiere che hanno talvolta peccato di agitazione populistica e di demagogia, allontanando la soluzione dei problemi anziché renderla più prossima. Oggi però si apre una pagina nuova nel governo democratico di Cagliari. I consigli di circoscrizione, formalmente costituiti, consentiranno a tutti i cittadini e a tutte le forze associate di contribuire in modo più realistico alla direzione complessiva della città».

«L'ostilità manifestata da alcuni comitati di quartiere e da Democrazia proletaria — interviene il compagno Ignazio Meloni, segretario della sezione "Rinascita" che opera nel quartiere popolare di S. Avendrace — non ha quindi ragion d'essere. Se costoro si preoccupano di essere emarginati autoritariamente, possono stare tranquilli. Noi riteniamo che i consigli di circoscrizione non dovranno soffocare altre forme di iniziativa spontanea che potranno realizzarsi nei quartieri».

Quali poteri concreti di intervento avranno i consigli di circoscrizione? E' vero, come alcuni sostengono, che si tratta soltanto di organismi formali privi di qualunque reale capacità e decisione? «Si è voluta fare confusione — informa il compagno Mario Costenaro — attorno a questa decisiva questione. Diciamo subito che la legge non consentiva, allo stato attuale delle cose, di attribuire ai consigli di circoscrizione tutti i poteri decisionali previsti dalla attuale legislazione. Questi poteri saranno sicuramente attribuiti col rinnovo dei consigli che avverrà in coincidenza con le prossime elezioni amministrative nel 1980. Le competenze che potevano essere attribuite hanno natura consultiva, e noi comunisti ci siamo impegnati perché venissero attribuiti per intero.

Una consultazione sui principali problemi

In sostanza, si tratta di questo: i consigli di circoscrizione verranno consultati dall'amministrazione comunale riguardo a molti e fondamentali problemi della vita cittadina: edilizia, opere di urbanizzazione, insediamenti commerciali, scuola, strutture socio-sanitarie, verde pubblico, trasporti, strutture culturali e ricreative. Come si vede, è un complesso di questioni di grande rilievo, sulle quali sarà assai difficile per l'amministrazione assumere decisioni significative senza tener conto del parere espresso dai consigli di circoscrizione».

Una delle più delicate questioni della città è costituita dallo stato di degradazione in cui versa il centro storico e del suo destino. Che cosa si deve fare? Risponde la vice segretaria della sezione «Centro» di Cagliari, compagna Giovanna Era: «E' importante che il centro storico non sia stato frazionato in tanti piccoli consigli. Ci sarebbe stata una guerra tra poveri. Nei quartieri del centro storico non è degradata solo la struttura fisica, è in crisi la vita stessa della mentalità degli abitanti. Il problema è di preservare il primo nucleo abitativo della città, la storia stessa e la continuità del capoluogo sardo. Si sono formate consuetudini di vita e di lavoro, e modi di pensare. Se vogliamo evitare la rovina definitiva di questi quartieri ed il disastro culturale e psicologico dei suoi abitanti, dobbiamo provocare un sussulto nella coscienza popolare. Di qui si dovrà partire nel realizzare un piano per il risanamento abitativo, per la diffusione dei servizi sociali e delle strutture culturali, per la realizzazione di insediamenti artigianali. Se fallirà questo progetto, il centro storico sarà divorato dalla speculazione edilizia, per le residenze di lusso e gli uffici di prestigio».

Si tratta, dunque, di un'occasione per interrompere il processo di degradazione del tessuto urbano.

«Non siamo in presenza — afferma a sua volta il compagno Francesco Cocco, consigliere comunale — di una semplice riforma di ordine amministrativo-burocratico, ma di qualcosa di ben più importante da inquadrare nel momento costituente vissuto dalle istituzioni pubbliche in Italia e democratizzazione dello Stato dal basso».

«I comitati di quartiere — risponde Cocco alla domanda di alcuni compagni della sezione "Vello Spano" di Is Mirrionis — hanno un limite naturale nel puro volontarismo e nella provvisorietà del loro operare, e alla lunga sarebbero stati destinati a scomparire se non si fossero create le condizioni per un loro sbocco a livello di organismo istituzionale pubblico. I consigli di circoscrizione, attraverso la visione politica e ideologica dei partiti, potranno dare contenuti e forza vitale realizzatrice alle motivazioni validissime, ma pur sempre episodiche che stanno a fondamento dell'azione dei comitati di quartiere. Dobbiamo operare perché i nuovi organismi di decentramento siano valido strumento di rinascita civile e culturale dei quartieri storici della città, e di nuova e sempre più forte saldatura tra questi e i nuovi agglomerati urbani».

Ecco il punto: «fare» e non soltanto «dire». La piccola tavola rotonda con i dirigenti delle sezioni, con i consiglieri comunali e gli esponenti della Federazione finisce con questo auspicio. «E' stato detto — conclude il compagno Giovanni Ruggeri, consigliere comunale e membro della segreteria della Federazione comunista di Cagliari — che per rendere adeguate e moderne le funzioni e le attività del capoluogo rispetto al suo territorio e all'intera isola, per farne veramente una capitale regionale, è urgente una mobilitazione di forze, le più diverse. Dal dinattito sul decentramento, dai programmi della nuova maggioranza, possono scaturire le grandi idee di cui Cagliari ha bisogno. Ma non ci si può fermare alle enunciazioni teoriche. E' urgente, infatti, un'azione amministrativa che dia corpo ad una svolta reale».

Giuseppe Podda

CATANZARO — Ucciso a colpi di lupara nella sua vettura

Ancora un morto nell'atroce faida di Cittanova: è il 27°

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Ancora un morto nella spietata faida in corso fra le famiglie dei Facchineri da una parte e dei Raso-Albanese dall'altra, entrambe di Cittanova, grosso comune della Piana di Gioia Tauro. Giuseppe De Raco, 45 anni, padre di quattro figli, apparteneva al primo clan, avendo sposato Rosa, la sorella di Luigi e Vincenzo Facchineri, attualmente latitanti e descritti nei rapporti della polizia come killers spietati: è la ventisettesima vittima di questa assurda guerra che le due famiglie si fanno da 12 anni

Giuseppe De Raco aveva precedenti penali di tutto rispetto: ex diffidato di PS, indicato come uno dei presunti autori di un agguato mortale in cui furono uccisi due dei Raso, uscì indenne dal processo; seconda incriminazione, più tardi, per un secondo agguato ad un altro Raso: prosciolto in istruttoria. Vittima a sua volta di un'imboscata, la fece franca, salvandosi per miracolo, ma gli assassini non hanno fallito questo secondo appuntamento.

De Raco tornava dalla campagna con il suo «Ford Transit» quando si è avvicinata la solita macchina da cui spuntano le canne mozze della lupara che lo fulminano all'istante. Questa faida, che racchiude un odio bestiale, ha avuto come vittime anche dei bambini, uccisi qualche anno fa per la sola colpa di portare il cognome di una delle due famiglie.

Non tutti i componenti dei due clan vivono a Cittanova: alcuni si sono trasferiti al nord e all'estero, per trovare lavoro e per sfuggire alla logica tribale della vendetta. Ma giusto un mese fa a Genova c'è stato il massacro di uno dei tanti rami della famiglia Raso: in un'imboscata firmata dalla lupara sono morti Michele e Giovanni Raso, padre e figlio, e un estraneo, Vincenzo Jacopino di 18 anni, che lavorava alle loro dipendenze. Un quarto, fintosi morto, se l'è cavata con qualche ferita.

Arrivata la notizia agli inquirenti dell'uccisione di De Raco, sono partiti da Reggio Calabria 200 carabinieri che hanno stretto di assedio il terrorizzato paese, rastrellando decine di persone, tra cui vecchi, donne e bambini, direttamente o indirettamente legati alle due famiglie, com'era facilmente prevedibile, l'azione non ha avuto alcun effetto positivo: c'è un muro di omertà, di ignoranza e di odii profondi che bisogna combattere con ben altri interventi.

Va bene che hanno proiettato da poco a Reggio Calabria «Il prefetto di ferro», ma non bisogna esagerare: non è con gli stati d'assedio che si sconfigge la mafia.

r. s.

NELLA FOTO: il funerale di una delle numerosissime vittime delle faide calabresi

Anniversario

Il compagno Felice Caracappa ha compiuto oggi 75 anni. Il compagno Caracappa è nato a Sciacca è iscritto alla Federazione Giovanile Socialista nel 1918 e aderisce al PCI nel 1921. Diffusore della stampa di partito fin dai primi anni della sua attività, vigilato speciale e più volte arrestato durante il fascismo.

Dal '52 in poi ha ricoperto la carica di consigliere comunale e di vicesindaco di Sciacca.

In occasione di questo evento ha offerto alla sezione comunista di Lucca Sicula un abbonamento annuale all'Unità.

COMUNICATO REMAINDERS

PALERMO - VIA MAZZINI, 55 — PALERMO - VIA TURATI, 15
MESSINA-VIALE S. MARTINO, 86 — BARI-VIA PICCINNI, 125
LECCE — VIA G. LIBERTINI, 35 — TARANTO - VIA GIOVINAZZI, 52
BRINDISI - CORSO GARIBALDI, 80

I LIBRI IN VENDITA PROMOZIONALE

SCONTO del 75%